

Segni dei tempi

Musica è politica

PAUL MCCARTNEY

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente sono onorato del fatto che vogliono le mie canzoni per una tale nobile causa, ma questo è il potere di The Beatles. Ogni giorno sento gente di tutte le età, da tutte le parti, che mi dice: «Grazie per la musica che ha segnato la mia vita». Quello che abbiamo fatto con The Beatles ha decisamente superato noi stessi e le nostre intenzioni. Quando qualcosa che hai fatto è così amato e ricordato, puoi solo constatare che qualcosa di incredibile è successo, oltre qualunque nostra aspettativa. Penso che stia succedendo la stessa cosa con il Live 8 ora. L'idea ci sta superando. In qualche modo il Live 8 porta avanti l'ideale che faceva parte della musica negli anni '60. Quando abbiamo cominciato, tutti pensavamo di farlo per guadagnare dei soldi e rimorchiare ragazze, ma è risultato essere molto più di questo. La musica e la politica hanno cominciato a fondersi perché, su un livello idealista, parliamo delle stesse cose, pace, amore e uguaglianza, valori estremamente buoni. Nei Beatles lo gridavamo perché quella era la nostra natura. Eravamo persone che pensavano, avevamo opinioni e avevamo cominciato a capire che non eravamo le uniche persone a pensarla in quel modo. Dicevamo sempre: «Queste non sono le nostre idee, queste sono le idee della nostra generazione». Avevamo l'esposizione e potevamo dar voce a quelle idee. E questo è un fenomeno davvero interessante. Io guardo al G8 e vedo i leader del mondo, ma posso anche vedere il cast del Live 8 e vedere leader del mondo, in un senso completamente diverso. I leader politici parlano di «cuori e anime» ma questo è anche quello che tratta la musica. *We Shall Overcome* durante gli stenti della guerra civile. *Give Peace A Chance* durante la guerra del Vietnam. Questi inni sono diventati molto importanti. La musica può trasmettere idee semplici e potenti, ma lascia spazio alle emozioni nelle idee. E a volte aiuta essere un po' emotivi sulle cose. I politici possono tentare di rimanere distaccati e oggettivi, forse lo devono essere, ma il resto di noi può guardare questo e dire: «Immaginarti un bambino nato oggi nel debito da cui non può liberarsi». Immaginatevelo. Quindi cosa vogliamo fare al riguardo? Ho chiamato Bob qualche settimana fa perché avevo sentito che voleva parlarci, e avevo un'idea di che cosa si trattasse. E gli ho parlato, appena ho avuto l'occasione, delle mie preoccupazioni. Nel 1985 la mia più grande preoccupazione era la corruzione, che gli aiuti arrivassero nel posto sbagliato e che sparissero nelle mani dei governi. Ma Bob mi disse: «Andremo noi laggiù a distribuirli». E ha fatto di tutto perché ciò avvenisse, grandioso. Così questa volta gli ho detto: «Com'è la storia Bob? Le tue stesse parole erano state "Fatiche caritatevoli"». E lui me lo ha spiegato in maniera molto articolata, vigorosamente, come fa sempre, anche se ti sta solo invitando a cena. Lui è quel tipo di persona. Questa non è una raccolta fondi. Non si tratta dei soldi. È una raccolta di coscienza. Si tratta di parlare per la gente africana nata adesso nel debito eterno. Non c'è modo per loro di uscirne da soli. Tutto quello che stiamo cercando di fare è di far cancellare quel debito. È una cifra ridicola per noi ed è tutto per loro. Quindi i musicisti sono ancora una volta dei portavoce. È una cosa che la gente ha tentato di far capire per tanto tempo e noi vogliamo che i governi accolgano l'idea, mossi dal volere della gente. E sembra proprio che stia succedendo. Sono molto emozionato a fare il Live 8. È un momento che potrebbe cambiare il mondo ed eccoci qui, facendo un respiro prima che accada. Questo è un magnifico punto in cui stare, proprio prima di entrare da una porta. Questo potrebbe essere il concerto più importante di tutta la nostra vita.



Ultimi preparativi per il concerto di Roma. Foto di Max Rossi/Reuters

Il rock suona le sue trombe No alla povertà che uccide

Quello di oggi sarà il più grande concerto della storia
Centinaia di artisti sui palchi di nove città della terra

di Stefano Miliani / Roma

L'EVENTO L'attacco del Live 8, quello che conta, quello che dà il via alla sarabanda del pop globale per l'Africa, che deve comunicarci l'idea di qualcosa irripetibile, c'è poco da discutere, ha tutte le pesme per essere speciale: oggi alle 14 ora britannica Paul

McCartney e gli U2 suonano in Hyde Park Londra la *beatlesiana Sgt Pepper's Lonely Hearts Club band*, capolavoro di leggerezza con pochi eguali nella storia della musica. Pare che sir Paul, Bono e gli altri si addorberanno con i fantastici surreali un po' psichedelici costumi della copertina del disco dei Beatles e s'immagina che l'espeditore abbia un senso: far spettacolo, certo, ma tenendo bene in testa che qui si fa musica, che il Live 8 è un concentrato mondiale di popstar e rockstar mai assemblate insieme prima d'ora ma anche che, scherzando scherzando, si vuole fare sul serio. Ovvero avvisare i grandi al

A Londra sarà Paul McCartney ad aprire il concerto intonando con gli U2 «Sergeant Pepper» dei Beatles

G8 in Scozia dal 6 all'8 luglio che non devono voltarsi dall'altra parte e agire per l'Africa, non sull'Africa. Sottotitolo: «The Long Walk of Justice», vale a dire che da questa giornata Geldof e amici si aspettano un movimento di massa alla volta di Edimburgo. Il Live 8, nel caso abbiate dimenticato qualcuna delle sue dislocazioni, oggi «invade» quattro continenti: Nord America, Europa, Africa e Asia. Il cuore è la Gran Bretagna (con l'appendice - per alcuni trascurabile, in realtà dovrebbe essere essenziale - dei musicisti africani convocati da Peter Gabriel al parco Eden in Cornovaglia, e coda il 6 luglio a Edimburgo), poiché da Londra è partita questa locomotiva gigantesca guidata da Bob Geldof. E qui suonano i calibri più potenti: oltre ai già citati, i Coldplay, Elton John, i Rem. In serata Madonna, i ritrovati supersiti degli Who, i Pink Floyd ritornati al completo con Roger Waters dopo 25 anni e tre brani in scaletta. Sting, Mariah Carey, Robbie Williams, più un finale con McCartney mattatore dell'età Beatles: *The Long and Winding Road*, poi con George Michael (forse per fare *Get Back* o *Drive my car*) e Mick Jagger, infine ci si aspetta un coro finale. Al Circo Massimo a Roma aspettano un milione di spettatori: con

set tutto italiano, in diretta su Raitre (e replica il 30 luglio), con inserimenti dal meglio dagli altri concerti. Anteprema affidata a De Gregori alle 14.40, segue alle 15 scorre la sigla d'apertura da Londra con McCartney e gli U2, stacco, entra Fiorello, parte la maratona, entra Zucchero. E uno stuolo di personaggi tv (come Carlo Conti e Michelle Hunziker) a far da collante. Alle 18 parte un nuovo collegamento internazionale sui maxischermi con Will Smith per l'apertura del concerto di Filadelfia e, a seguire, il discorso di Bob Geldof da Londra. Dopo di che, più o meno in successione ma non pretendiamo d'azzeccarla: Alex Britti, Cesare Cremonini, Nek, Piero Pelù, Fiorella Mannoia, Biagio Antonacci, Pino Daniele, Ligabue, Jovanotti, Laura Pausini, Baglioni, Renato Zero, Venditti, Noa, Povia e Velvet. Il finale, a notte, oltre le 23, dopo Mauro Pagnani attende l'Orchestra Piazza Vittorio, potente ensemble multietnico.



A Roma aprirà De Gregori, poi Ligabue, Mannoia, Jovanotti... Atteso un milione di persone, diretta Raitre

A Parigi (Versailles) se uno ha il dono dell'ubiquità ritrova Zucchero, che canta in serata. Qui c'è Youssou N'Dour, la popstar senegalese, Sheryl Crow, David Halliday, i Cure, Bocelli, la latinoamericana pop Shakira. All'altro capo d'Europa, Mosca con la sua piazza Rossa sciorina i Pet Shop Boys dagli anni 80, i Red Elvises (gli Elvis Presley comunisti? Sarebbe da sentirli), la russa Aligna. Il set di Berlino riserva qualche prelibatezza da non credere da un'America di tanti anni fa sempre viva: Crosby, Stills & Nash, oltre all'ex Beach Boys Brian Wilson e agli odierni post punk Green Day. Più Roxy Music e tra i tedeschi il rock dei Bap. Per restare più o meno nello stesso fuso orario di Italia e Germania saltiamo a Johannesburg, Sud Africa: con la cantante Omou Sangaré e il sudafricano Zola Passiamo al Nord America: il buon vecchio sempreverde, Stevie Wonder, Alicia Keys, i Black Eyed Peas, il pop-pop delle Destiny's Child, i Maroon 5 cantano a Filadelfia, mentre a Barrie (Toronto) c'è il canadese Bruce Cockburn, un'autorità musicale, i rispolverati Deep Purple, Bryan Adams e via suonando. Infine prendiamo Tokyo con l'islandese Bjork nel ruolo della star. E ricordiamo che questa sarabanda globale potete seguirla sul canale 109 della tv satellitare Sky.

L'INTERVISTA

PIERO PELÙ

Sul palco di Roma forse un coro con Ligabue e Jovanotti

Prendi la Sierra Leone: li comandano solo i padroni dei diamanti

di Federico Fiume

Piero Pelù è pronto a dare il suo contributo sul palco del Circo Massimo, ma con un approccio che non è soltanto umanitario. Dietro la sua partecipazione c'è la consapevolezza del ruolo predatorio dell'Occidente nei confronti di un continente potenzialmente ricchissimo ma ancora colonizzato dagli interessi economici occidentali.

Allora Piero: ci sarà anche quel vecchio pezzo dei Litfiba, "Uoda Uoda", che parla proprio dell'Africa e della sua sete?

Sì, la eseguirò "acappella". È una canzone che fu ispirata dal grande Fela Kuti, ha dei temi ben precisi dentro, pur non essendo troppo descrittiva, mi pare ci stia tutta.

Visto che sul palco ci saranno anche Ligabue e Jovanotti, con l'occasione potreste rispolverare il vecchio trio di «Il mio nome è mai più»?

Ce lo stiamo domandando, ma non vorrei ci fossero delle attese per una cosa che magari non è tecnicamente possibile. Però è chiaro che quando dici «mai più la violenza del colonialismo» la cosa rientra nel discorso.

Un colonialismo formalmente terminato ma ancora ben presente sotto il profilo economico...

C'è un grande intreccio di inte-

ressi più o meno sotterranei che decide la vita o la morte di un continente a partire da quello che fa comodo alle decine di multinazionali occidentali che operano in Africa. Io ho rapporti abbastanza continuativi con la Sierra Leone, dove sono le multinazionali dei diamanti a decidere il destino di un popolo. Oggi è stata appena sfiorata la questione ma il problema sta principalmente nei rapporti fra la politica e l'economia mondiale.

Dunque la possibile rinascita dell'Africa è solo una questione di volontà politica? Sono sicurissimo di sì.

In questo senso ritieni giusto che il Wto e la Banca mondiale vengano posti sotto il controllo dell'Onu, come propongono Action Aid e la Coalizione italiana contro la povertà?

Sarebbe un bene, perché è difficile che una società possa essere considerata equa se non ha i giu-

«La vita e la morte in Africa sono decise da un pugno di multinazionali che fanno i loro interessi»



**DS: DIRITTO ALLA SCIENZA
LA CULTURA SCIENTIFICA IN ITALIA:
QUALE FUTURO?**

CONVEGNO NAZIONALE

**FIRENZE
LUNEDÌ 4 LUGLIO 2005**

DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

CIRCOLO TEATRO DEL SALE
VIA DEI MACCI 118 R

Interventi di:
Marco Filippeschi, Marta Rapallini, Claudio Martini, Leonardo Domenici,
Flavio Zanonato, Andrea Ranieri, Luca Tancredi Barone, Vittorio Bo,
Vincenzo Bakani, Enrico Bellone, Nico Pitrelli, Luciano D'Andrea, Vittoria Franco,
Paolo Fontanelli, Luigi Nicolais, Franco Pacini, Telmo Pierani, Paolo Galuzzi,
Stefano Sandrelli, Paola Rodari, Tommaso Maccacaro, Luciano Modica.

Conclusioni di:
Piero Fassino

DEMOCRATIA DI SINISTRA
DIREZIONE NAZIONALE
UNIONE REGIONALE TOSCANA
UNIONE METROPOLITANA DI FIRENZE
GRUPPO CONSILIARE REGIONE TOSCANA

Info e prenotazione pranzo (obbligatorio): Unione regionale Ds - Tel. 055.539441 - e-mail: maria.rapallini@katamail.com